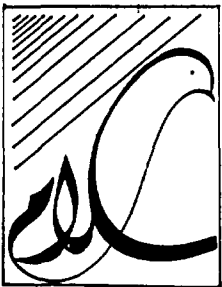


**Le speranze di Madrid**



Apertura ufficiale della Conferenza di pace coi discorsi dei padri americani e sovietici. Il presidente Usa: essenziale la rinuncia, almeno parziale, alle terre occupate Gorbaciov: «Svolta possibile per la fine della guerra fredda»

**Un compromesso che domini la storia**

**Bush: «Sicurezza per Israele, giustizia per i palestinesi»**

Bush invita arabi ed israeliani ad un grande «compromesso che sfidi la storia». Ricorda a Shamir che è «essenziale» anche un «compromesso territoriale». Promette soldi, tecnologia e appoggio a chiunque si muova nella direzione giusta. Gorbaciov ricorda che la strada alla pace in Medio Oriente è stata aperta dalla fine del conflitto Est-Ovest. Ma anche che una crisi incontrollabile in Urss la potrebbe bloccare.

**DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND QINZBERG**

MADRID. Un compromesso storico. Anzi, un compromesso che sfidi il groviglio e le cicatrici lasciate dalla storia in Medio Oriente. Un compromesso che provi che gli uomini dominano la storia, non che la storia domina gli uomini. E quello che ieri Bush ha proposto agli Arabi e agli israeliani al tavolo a «T» della conferenza sulla pace in Medio Oriente a Madrid. Anche se per un attimo, al

momento dell'ingresso delle delegazioni nella sala delle colonne del Palazzo reale dove si apriva la conferenza era sembrato, per colpa di Bush, che tutto fosse saltato. Il presidente Usa era entrato in sala. Poi ne era precipitosamente uscito. I cronisti hanno avuto un tuffo al cuore. Poi si è saputo che si trattava di un piccolissimo incidente protocollare. Bush avrebbe dovuto entrare ultimo, assieme a Gorbaciov. Ma uno dei delegati, il principe saudita Bandar Bin Sultan era in ritardo. Bush ha risolto tornando sui suoi passi per rientrare pochi minuti dopo.

Bush ha invitato ad abbandonare «la paura del compromesso», la preoccupazione che «compromettere anche sul minimo punto possa diventare un precedente per quel che conta davvero». Ha parlato di compromesso fatto di negoziati diretti, dare e avere, sacrifici e rinunce, realismo e pragmatismo. Un compromesso basato su incentivi, promesse, garanzie. Sulla «giustizia per il popolo palestinese» e la sicurezza per Israele. Ed esplicitamente - cosa che fino all'ultimo momento non era affatto scontato Bush dicesse, vista l'opposizione di

Shamir - su un «compromesso territoriale», pace in cambio di una rinuncia, almeno parziale, almeno simbolica, almeno di compromesso, di Israele ai territori occupati con la guerra del 1967.

Se quella del presidente americano è suonata quasi come una nuova «dottrina del compromesso» per risolvere i conflitti nel mondo del dopo guerra fredda, Gorbaciov, che ha parlato subito dopo di lui come co-sponsor della conferenza, ha voluto ricordare che la fine di un conflitto «marchiato dalla guerra fredda» come quello in Medio Oriente è diventata «una possibilità tangibile» solo grazie ai mutamenti nei rapporti tra Usa e Urss. Ammonendo al tempo stesso però che se la crisi in Urss sfuggisse al controllo, ciò

avrebbe ripercussioni più negative di qualsiasi conflitto regionale per quanto incancrenito, rischierebbe di saltare il mondo intero, non solo la pace in Medio Oriente.

«Storia» è stato forse il termine più ricorrente sia nell'intervento di Bush che in quello di Gorbaciov. «Il conflitto che stiamo cercando di far cessare ha una sua lunga e dolorosa storia. Ogni vita persa, ogni oltraggio, ogni atto di violenza ha lasciato un solco profondo nei cuori e nella storia dei popoli di questa regione. La loro è una storia che pesa contro la speranza. Eppure non è inevitabile che la storia domini l'uomo», ha detto Bush.

«Mi attendo che qualcuno dica che quello che sto suggerendo è impossibile. Ma pensate un attimino indietro. Chi nel 1945 avrebbe pensato che la Francia e la Germania, rivali inaciditi per quasi un secolo, sarebbero diventati dopo la seconda guerra mondiale alleati? E chi due anni fa avrebbe predetto che il Muro di Berlino stava per crollare? E chi all'inizio degli anni '60 avrebbe creduto che la Guerra fredda sarebbe finita pacificamente, sarebbe stata rimpiazzata dalla cooperazione - esemplificata dal fatto che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono oggi qui - non come rivali ma come partners?», ha proseguito, a giustificare la fiducia nella possibilità di un «compromesso contro la storia».

Il primo a non credere che questo «compromesso» possa essere facile e realizzarsi da un giorno all'altro è lo stesso

Bush. Ieri ha detto che «la pace verrà solo come risultato di negoziati diretti, compromessi, dare e avere». Ma ha aggiunto: «Siamo venuti qui a Madrid da realisti. Non ci attendiamo che la pace possa essere negoziata in un giorno, una settimana o un mese, nemmeno forse un anno».

Ma ha elencato esplicitamente una serie di condizioni per lavorare e spingere al compromesso, a partire dal concetto di scambio pace per territorio occupato, su cui Israele resiste. «Lo dico senza mostrare una mappa di dove debba essere tracciati i confini definitivi. Noi tuttavia riteniamo che il compromesso territoriale sia essenziale per la pace», ha detto. Non era affatto scontato che lo dicesse con tanta chiarezza. Lo ha potuto fare



Gorbaciov e Bush ascoltano il discorso di Felipe Gonzalez: sotto una panoramica del tavolo delle trattative

**IL PUNTO**

**MARCELLA EMILIANI**

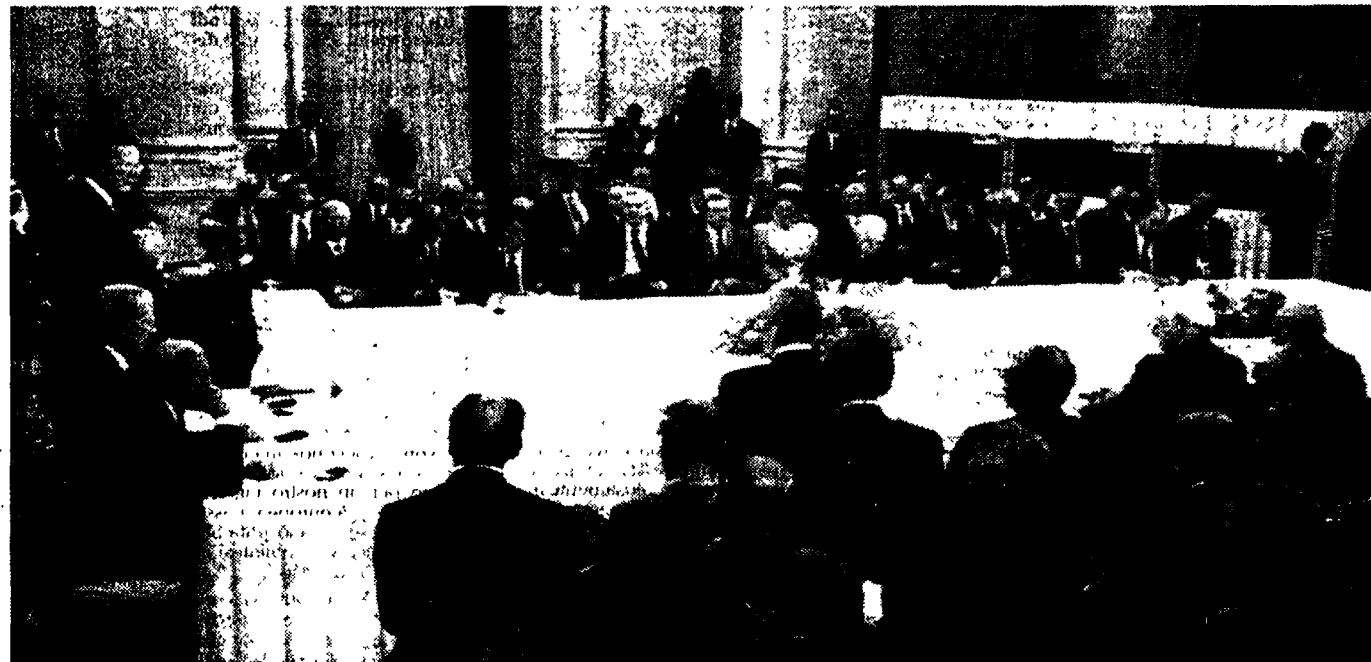
**L'America cerca soci: l'Urss e l'Onu**

Da bravi «soci» - la definizione è di Bush - Stati Uniti e Unione Sovietica hanno inaugurato ieri la Conferenza di pace per il Medio Oriente, con la cautela d'obbligo, la giusta dose di speranza e le dovute puntualizzazioni. Costi, anche se il presidente americano ha tenuto fede fino in fondo alla «ambiguità costruttiva» indicata da Baker, suo segretario di Stato, come unica via operativa per mantenere i lavori di Madrid sulla rotta della pace, tuttavia ha messo sullo stesso piano il diritto di Israele alla sicurezza e quello dei palestinesi ad ottenere giustizia; ha ancorato i negoziati di pace stessi ai binari delle risoluzioni Onu n. 242 e 338 pur insistendo sulla necessità per tutti di accettare «dolorosi compromessi»; infine ha ribadito a chiare lettere che se pace ci sarà, dovrà nascere, scaturire dallo stesso Medio Oriente, non potrà essere imposta dall'esterno. Troppo poco per il gran cerimoniere di questa impresa storica?

E quanto ha detto Gorbaciov? A parte lo slogan d'apertura del suo intervento: «In Medio Oriente non potrà esserci nessuna pace senza il rispetto dei diritti dei palestinesi», le sue sono state parole di autoelogio, se non c'era la perestrojka non avrebbe potuto esserci neanche la distensione Est-Ovest; senza il disgelo una conferenza come quella di Madrid sarebbe stata impensabile... Un discorso avaro? Né Bush, né Gorbaciov hanno citato la sorte dei territori occupati e tantomeno quella di Gerusalemme, nessuno dei due ha parlato di blocco degli insediamenti israeliani in Cisgiordania, a Gaza o nel Golan. Non credo che abbiano concordato i loro interventi, ma entrambi si sono ben guardati dal fornire un qualsivoglia appiglio per polemiche capaci di intorbidare le acque prima ancora che i lavori della conferenza comincino davvero. Ai tutori della pace planetaria non si può chiedere di più, in questa fase.

Più che Gorbaciov, angustiato come non mai per la carenza che funesta l'Urss, colpisce a Madrid il Bush additato dalla stampa del mondo intero come vero artefice della suddetta pax planetaria. Per dirla in parole povere ieri sembra quasi intimorito per quest'appuntamento con la Storia che lo mette alla prova su un terreno aspro e minato come il Medio Oriente. Avrà pure sopperito i toni paternalistici tanto cari a certa retorica americana (le generazioni future... i bambini non più intimoriti dalla guerra e dall'odio...) ma curiosamente Bush ha affrontato la pace mediorientale con la stessa formula con cui un anno fa affrontò la guerra del Golfo. Un pizzico di retorica, toni ragionevoli e soprattutto il coinvolgimento dichiarato, sottolineato di Unione Sovietica e Nazioni Unite. Non a caso ieri si è spericolato in ringraziamenti per Gorbaciov e nella vaghezza dell'agenda di questa conferenza ha indicato a chiare lettere le risoluzioni Onu. Per quanto la stampa continui a parlare degli Stati Uniti come unica superpotenza mondiale, il loro presidente non vuole svolgere da solo di fronte al mondo e alla propria opinione pubblica un ruolo paragonabile unicamente a quello di Cesare Augusto. Sebbene Bush non sia Reagan crediamo non si tratti di fair play o di umiltà politica... è che la pace planetaria è un oggetto misterioso e persino inquietante che nessuno ancora conosce e per la quale forse non sono nemmeno state ancora inventate le categorie politiche, filosofiche e morali necessarie. Solo Giovanni Paolo II le sta scientificamente cercando e predicando, ma lui ha il Vangelo cui attingere, Bush no. Bush sa invece benissimo che gli Stati Uniti sono un gigante dai piedi d'argilla, che la loro potenza militare in un futuro neanche troppo lontano sarà minacciata dalla potenza economica di un Giappone o di una Germania (che le loro guerre le hanno sempre perse), dunque è meglio gestire con dei «soci» di provata affidabilità, anche se non dei giganti, la transizione al futuro sconosciuto, il salto nel buio della pace. Ma è davvero un salto nel buio?

Si è più volte ripetuto ad esempio che la distensione Usa-Urss togliere alle crisi regionali la possibilità di trasformarsi in episodi mondiali, non potendo più sfruttare lo scontro Est-Ovest. È vero, ma solo in parte. Ce la sentiamo davvero di considerare la crisi mediorientale solo una crisi regionale quando Israele possiede un minaccioso arsenale nucleare?



**IL DISCORSO DI BUSH**

**«Tra gli ex avversari ora l'accordo si può fare»**

MADRID. «Nessuno deve equivocare sulla portata delle sfide che abbiamo di fronte. Il conflitto che stiamo cercando di far cessare ha una storia lunga e dolorosa. Ogni vita perduta ha scavato in profondità nei cuori e nella storia dei popoli di questa regione. La loro è una storia che pesa contro la speranza.

Mi attendo che qualcuno dica che quello che sto suggerendo è impossibile. Ma pensate un attimino indietro. Chi nel 1945 avrebbe pensato che la Francia e la Germania sarebbero diventati dopo la seconda guerra mondiale alleati? E chi due anni fa avrebbe predetto che il Muro di Berlino stava per crollare? E chi all'inizio degli anni '60 avrebbe creduto che la Guerra fredda sarebbe finita pacificamente?...

No, non è necessario che la pace in Medio Oriente sia un sogno. Il trattato di pace tra Egitto e Israele è prova che ex-avversari possono far pace... La pace verrà solo come risultato

di negoziati diretti. La pace non può essere imposta dall'esterno dagli Stati Uniti o da chiunque altro. Mentre noi continueremo a fare tutto il possibile per aiutare le parti a superare gli ostacoli, la pace deve venire dall'interno.

Noi siamo venuti a Madrid da realisti. Non ci attendiamo che la pace possa essere negoziata in un giorno. Ci vorrà tempo perché le parti, per tanto tempo in guerra, possano imparare a parlarsi l'un l'altro, ad ascoltare l'un l'altro. In questo caso il tempo non lavora per il nemico...»

«Ci rendiamo tutti conto che sia gli israeliani che i palestinesi sono preoccupati di accettare un compromesso anche su un punto marginale per paura che divenga un precedente per quello che davvero conta. Ma nessuno deve evitare compromessi su soluzioni ad interim per una semplice ragione; niente che si concordi oggi creerà pregiudizio per

**IL DISCORSO DI GORBACIOV**

**«Molto nel mondo dipenderà dalla soluzione della crisi Urss»**

MADRID. «Questo conflitto, il più lungo della seconda metà del XX secolo, porta il pesante marchio della cosiddetta Guerra fredda, e solo quando è stato posto fine ad essa è diventata una possibilità tangibile mettere fine anche a questo...»

Il lascito della storia era che senza un miglioramento e poi un mutamento radicale nei rapporti Usa-Urss non avremmo mai potuto assistere ai profondi mutamenti qualitativi nel mondo.

È cominciato il movimento in quella direzione ed è solo in questo contesto che possiamo comprendere il fatto che è emersa una speranza tangibile per una composizione del conflitto arabo-israeliano.

La cooperazione tra le due potenze e altri membri del consiglio di sicurezza dell'Onu era stata indispensabile per frenare l'aggressione contro il Kuwait. Direttamente dopo di ciò, come era stato concordato da

me e dal presidente Bush nel settembre 1990 al nostro incontro a Helsinki sulla guerra nel Golfo, cominciarono diversi sforzi congiunti per arrivare ad una composizione nel Medio Oriente. Tutto quello che noi e gli americani abbiamo intrapreso a quel fine significa che dalla guerra nel Golfo sono state tratte le giuste conclusioni...»

Oggi ci troviamo di fronte ad un'occasione unica, e sarebbe imperdonabile perdere questa occasione. Riuscirà di interesse di tutti, non solo perché i diritti dei popoli e degli individui sono oggi sempre più riconosciuti come fondazione universale per il nostro ordine mondiale, ma anche per un'altra ragione di particolare urgenza e gravità: il fatto che il Medio Oriente è diventata una delle regioni più pesantemente armate del mondo, dove si stanno accumulando armi letali e tecnologie nucleari...»

**Battaglia nei territori tra gli oltranzisti e l'Olp**

**Un morto e oltre cinquanta feriti negli scontri tra palestinesi a Gaza e nella Cisgiordania. La rabbia degli integralisti contro le speranze di chi crede nel dialogo**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

«Arafat e Hussein, traditori della causa palestinese». Con questa parola d'ordine gli integralisti islamici di Hamas hanno chiamato ieri alla sciopero generale contro «la conferenza degli integralisti, la gente dei territori occupati. Un'indicazione rispettata solo parzialmente dalla popolazione, nonostante il clima di terrore instaurato dalle «squadre della morte» di Hamas. Di certo, quella di ieri è stata una giornata nera per i palestinesi dei Territori, una giornata segnata da scontri e violenze che hanno avuto il loro epicentro a Gaza, roccaforte di Hamas e delle frange più radicali dell'Olp.

Qui, stando a fonti arabe, un corteo di sostegno al processo di pace organizzato da sostenitori di «Al Fatah» - l'organizzazione maggioritaria in seno all'Olp - si è scontrato con alcune decine di attivisti di Hamas, che avevano cercato di bloccarlo. Immediatamente sono scoppiati gli incidenti tra i due gruppi, con l'impiego di coltelli, sbarre di ferro e catene. Gli attivisti islamici sono stati costretti a rifugiarsi in una moschea, da dove hanno continuato a lanciare pietre contro gli avversari. Gli scontri sono poi proseguiti nella centrale «piazza Palestina», mentre davanti all'ospedale cittadino alcune centinaia di sostenitori di Yasser Arafat hanno cercato di rimuovere i blocchi stradali eretti dagli integralisti. Il tutto nel più totale, e sospeso, «disinteresse» dei soldati israeliani.

Da Gaza alla Cisgiordania: a Hebron un attivista islamico di vent'anni (il secondo in meno di ventiquattrore) è stato ucciso dal fuoco dei soldati di Tel Aviv, intervenuti per reprimere una manifestazione «contro Madrid» indetta dal «Fronte del rifiuto». Il primo bilancio degli scontri tra palestinesi è di una cinquantina di feriti, alcuni dei quali molto gravi. L'esercito israeliano ha rafforzato la sua presenza in tutti i territori. Lungo le vie di accesso a Gerusalemme est la polizia ha eretto posti di blocco e ha permesso solo a un numero molto limitato di palestinesi di entrare nei quartieri arabi, dove il rispetto dello sciopero è stato pressoché unanime. Scritte contro il «traditore Hussein» sono comparse sulle

mura dell'abitazione del capo effettivo della rappresentanza palestinese alla conferenza di pace. La «giornata dell'odio» ha investito anche i campi profughi in Libano e a Beirut, dove migliaia di musulmani sono sfilati per le strade al grido di «morte all'America, morte a Israele», protestando contro la partecipazione del Libano alla conferenza di Madrid. Nelle baraccopoli alla periferia della capitale libanese sono apparsi enormi striscioni neri che proclamavano «la giornata del lutto e della vergogna palestinese». Abbas Musawi, capo degli Hezbollah filo-iranesi ha esortato le masse musulmane e nazionaliste a esprimere «ira e rifiuto per la conferenza della capitolazione». A Musawi ha fatto immediatamente eco Nayef Hawatmeh, leader del

Fronte democratico di liberazione della Palestina (Fdlp), che ha ieri invitato la delegazione palestinese a ritirarsi dalla conferenza di pace. «Il popolo palestinese - ha sostenuto Hawatmeh - è molto preoccupato per le concessioni fatte dall'Olp che nel migliore dei casi potranno portare solo ad un regime di autonomia. Una pace equa e duratura deve garantire il ritiro totale d'Israele dai territori occupati». Agli scontri armati è seguita nella tarda serata «la guerra dei comunicati» tra le fazioni palestinesi «pro» o «contro» la conferenza di Madrid. Ma ai di là dei proclami, lo stato d'animo che sembra in questo momento prevalere nei territori occupati è quello dell'attesa trepidante di buone notizie da Madrid, «l'attesa di chi - afferma Hanna Siniora, direttore di Al Fajir, il più autorevole quotidiano in lingua araba di Gerusalemme - sa di aver fatto tutto il possibile per favorire il processo di pace, anche al prezzo di dolorose rinunce. Una cosa è certa, chi oggi ostacola il negoziato arma la mano degli estremisti presenti nei due campi, ed offre nuovi pretesti ai falchi del Likud per boicottare il dialogo». Tra i «falchi» evocati da Hanna Siniora va certamente annoverato il ministro della difesa israeliano Moshe Arens autore ieri di un durissimo discorso alla Knesset. «A Madrid si spendono enormi sforzi per la pace - ha dichiarato Arens - ma la realtà è rappresentata dagli attacchi terroristici ai nostri soldati nel sud del Libano. L'odio degli arabi è tutt'altro che svanito».

**Gli interventi delle delegazioni**

- Il programma di oggi**  
 10,00: delegazione israeliana  
 11,15: delegazione giordano-palestinese  
 14,45: delegazione giordano-palestinese  
 16,00: delegazione libanese  
 17,15: delegazione siriana
- Il programma di domani, 1 novembre.**  
 08,00: delegazione israeliana  
 08,15: delegazione giordano-palestinese  
 08,30: delegazione giordano-palestinese  
 08,45: delegazione libanese  
 09,00: delegazione siriana  
 09,15: delegazione egiziana  
 09,30: Ministro degli Esteri sovietico Boris Pankin  
 10,00: Segretario di Stato americano